

frutto; soltanto bisogna cominciare col tirarlo fuori. Invece non avrebbero maggiori spese amministrative, o al più spese quasi trascurabili, nè il monopolio del sale qualora ne crescesse il consumo per effetto d'una diminuzione di prezzo, nè le gabelle quando venisse mitigata la tassa interna di fabbricazione sullo zucchero, nè la dogana, se una riduzione del dazio di confine facesse affluire in Italia copiose quantità di carni dai paesi che ne sono più grandi produttori.

In terzo luogo, il rendere accessibili a tutti, o a moltissimi, mediante il buon prezzo, le cose che formano oggetto d'un servizio pubblico, è un fatto molto utile, senza dubbio, ma ha termine in sé stesso. Viceversa, poichè i generi di consumo, non tutti, ma non pochi e almeno in parte, ci provengono dall'estero, per causa della produzione o nulla o insufficiente che ve n'è in paese, il temperare a loro riguardo i gravami fiscali apre la via dei contraccambi a favore di varie esuberanti produzioni nostrali. Al sollievo dei consumatori nazionali può così accoppiarsi il vantaggio d'una schiera forse numerosa e varia di produttori nazionali, che a questa sola forma savia di protezione dovrebbe aspirare; mentre delle altre, che sono troppo artificiali, per lo più ingiuste, sempre costose, spesso sterili, nessuna mai dovrebbe ottenerne.

## Le condizioni economico-agricole della Provincia di Pisa

La solerte Camera di commercio della città di Pisa ha dato alla luce un'ottima pubblicazione riflettente l'andamento agrario e industriale di quella importante provincia nel 1909. Ne riasumiamo alcuni dati.

L'andamento agrario della Provincia di Pisa, durante il 1909, fu abbastanza regolare, ma non del tutto soddisfacente.

La siccità dei mesi primaverili danneggiò alquanto la vegetazione e si ebbe perciò a lamentare, in quasi tutti i Comuni del Distretto camerale, la scarsità dei raccolti del frumento e la deficienza della produzione dei foraggi.

Medio si presentò il raccolto dell'uva, la quale fu in generale di qualità apprezzata.

E' da notarsi al riguardo che la crisi vinicola accennò durante l'anno a risolversi alquanto, specialmente negli ultimi mesi, con sollievo dei coltivatori danneggiatissimi negli anni precedenti dall'eccessivo deprezzamento dei vini.

L'olio diede una produzione piuttosto deficiente; però in compenso si mostrò di qualità generalmente ottima, e quotata sul mercato a prezzi assai elevati e remuneratori.

Dagli alberi da frutto si ricavò un prodotto abbondante, ma di qualità non del tutto pregevole e poco resistente ai lunghi viaggi.

I legumi e gli ortaggi, a somiglianza di altre vegetazioni, risentirono sensibilmente le dannose conseguenze della mancanza di opportune piogge, e furono pertanto ricavati in misura poco rilevante.

Specialmente degni di ricordo nel campo agrario sono i seguenti fatti:

1. L'estensione degli esperimenti di coltivazione del tabacco. Difatti, durante l'anno, furono sottoposti a tale coltivazione alcuni appezzamenti di terreno più o meno vasti posti in ben 200 poderi diversi.

Per incoraggiare e disciplinare la coltivazione stessa, venne istituito fra gli agricoltori interessati un Sodalizio denominato « Sindacato fra i coltivatori di tabacco della Provincia di Pisa ».

2. L'intensificazione della lotta contro la mosca olearia. Furono a tal uopo fondati Consorzi a Montescudaio, Castagneto, Bibbona, Lari, Marti, in aggiunta a quelli di Campiglia e di Collemezzano.

3. Il rinvigimento dell'opera di difesa dei vigneti dalla fillossera, mercè anche il riconoscimento ufficiale del Consorzio antifillosserico pisano.

4. La costituzione di un Consorzio agrario cooperativo in Collesalveti, di una Associazione per l'allevamento delle api in Lari, ecc.

L'andamento industriale della Provincia, durante il 1909, di poco differisce da quello dell'anno precedente.

Le industrie più importanti, infatti, ed in ispecie le tessiture meccaniche, le vetrerie, le fabbriche di laterizi, continuarono a svolgersi piuttosto stentatamente; mentre le piccole industrie (ad eccezione della tessitura a mano casalinga) e poche delle grandi, poterono in generale continuare regolarmente il loro cammino, ed alcune di esse a progredire.

Anno tutt'altro che favorevole fu il 1909 per l'andamento della tessitura a mano.

Non vi furono infatti nuovi impianti e le tessiture esistenti ridussero in buona parte la produzione ed anzi alcune finirono per dover addirittura sospendere i loro pagamenti.

Tra le cause che portarono a questo penoso stato di cose sono da annoverare la pleora di manufatti al principio dell'anno, così che le industrie furono costrette a disfarsi degli *stocks* a prezzi bassissimi, il disastro di Messina e di Calabria che fece sparire dei centri di grande consumo e procurò perdite rilevanti ai grossisti in manifatture del resto d'Italia, presso i quali i nostri tessuti a mano erano in buona parte collocati. I detti grossisti furono così costretti a limitare assai i loro acquisti ed a rimborsare con ritardo gli industriali ed i commercianti pisani, gli aumenti nei prezzi dei cotonei (specialmente nel II semestre) e l'impossibilità, causa il pessimo andamento degli affari, non solo di ottenere un aumento qualsiasi nei prezzi dei tessuti, ma anche di sostenere tali prezzi al livello di quelli dell'anno precedente, ecc.

La tessitura meccanica fu in Italia, come è noto, in piena crisi durante il 1909, e ciò per il fatto che la materia prima raggiunse prezzi assai elevati e la domanda scarsa di filati e di tessuti per il consumo interno impedì in generale di ottenere prezzi remuneratori ed in molti casi fece chiudere i bilanci di parecchi cotonieri con sensibili perdite.

Per la provincia di Pisa, se sta il fatto che